
Al festival arrivano i bei film

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Se chiudo gli occhi non sono più qui, racconta la storia di un ragazzo filippino figlio di un'immigrata e di un friulano: una pellicola sulla vita, la bellezza, la comprensione. Il danese Sorrow and joy è il dramma spinoso di una donna che uccide la figlioletta a seguito di una violenta depressione: si indaga sul perchè del dolore e della tragedia

Forse qualcuno non se l'aspettava ma al festival - poca festa - romano qualche lieta sorpresa c'è stata. Mi riferisco a due film in particolare, che affrontano il tema della vita da situazioni diverse, ma con una tale insistenza e scavo doloroso da non passare inosservati, anzi.

Per la sezione *Alice in città*, dopo quattro anni di fatica, Vittorio Moroni presenta ***Se chiudo gli occhi non sono più qui***, in concorso. Kiko è un ragazzo figlio di una immigrata filippina e di un friulano da poco scomparso. La madre ora ha un compagno che fa lavorare in nero altri immigrati e che si scontra col ragazzo adolescente, che non l'accetta. Kiko è intelligente, ama le stelle e l'universo, ha un suo mondo dove dialoga col padre morto, è chiuso nel dolore, disprezzato dai compagni di classe. Dolorosamente solo, in definitiva. A scombinargli la vita, e ad aprigliela sui valori – primo fra tutto la capacità di non considerare la gente dei “mostri” ma di saperla ascoltare e forse anche perdonare -, arriva un vecchio prof in pensione, Ettore, che l'accoglie a casa come un figlio, salvo poi rivelargli un tremendo segreto che fa precipitare nel dramma il ragazzo.

È un film sulla educazione alla vita, alla bellezza, alla comprensione, privo di lungaggini, di sentimentalismi, ma asciutto e recitato, in maniera veramente unica, da un grande Giorgio Colangeli (oltre che da Giuseppe Fiorello, Ignazio Oliva, Anita Kravos e il giovanissimo protagonista filippino), l'opera di Moroni è una delle più belle sull'universo giovanile e non solo di quest'anno. Applaudita da una vera standing ovation, commuove per la sua verità, perchè i sentimenti più umani dei giovani, ma anche degli adulti, vengono messi in evidenza, con l'aiuto di una musica molto bella, di una fotografia descrittiva e sobria e trasuda amore per la poesia come la splendida scena dove si cita il leopardiano Canto notturno ed il finale trasparente, che non sveliamo.

Di tutt'altro argomento parla ***Sorrow and joy*** del danese Nils Malmros. La donna che uccide la figlioletta di nove mesi e poi viene “redenta” dall'amore del marito, uomo prima glaciale, è un dramma spinoso, di una durezza, di un gelo sentimentale che dall'inizio alla fine lo accompagnano. Il perchè della depressione e del delitto, la disperazione dell'amore che si fa angoscia, ma anche speranza vivono nella coppia di Johannes e Signe, nell'inverno del 1984. È sempre inverno nevoso, grigio, piovoso, durante tutto il film, che ricorda certe atmosfere di Bergman o di Lars von Trier in quel filosofico chiedersi il motivo del dolore, della morte ed anche dell'amore.

Recitazione alla grande in una tragedia intima, interna, che sempre ritorna e sempre si vuol superare, in una pellicola da non perdere quando uscirà in Italia, (speriamo).

E finalmente una distensione – si fa per dire – nella nuova versione di ***Romeo and Juliet*** di Carlo Carlei, rispettosa dei dialoghi (tagliati) scespiriani, ambientata tra Verona e Palazzo Te a Mantova, con costumi bellissimi e giovani attori non ancora ventenni, come Douglas Booth ed Hailee Steinfeld. Che dire? La storia dell'amore impossibile, tenero e furioso dei giovani, e delle inimicizie insanguinate degli adulti, seduce ancora in questa versione per teen-agers patinatissima, colorata e piacevole.